

IL CORTEO SUL WELFARE

LA POLITICA

La manifestazione promossa da «Liberazione» «Manifesto» e «Carta» e sostenuta da Rci e Pdc ha visto una straordinaria partecipazione

Presente anche la moglie del presidente della Camera: «Sono una donna libera». Entro dicembre stati generali della «Cosa rossa»

LE PAROLE

Vendola

«Questa piazza dice al governo che la precarietà è una prigione. Ma può aiutare Prodi»

Diliberto

«È una manifestazione di stimolo al governo e noi facciamo parte del governo. Sono comunista. Ma non sono scemo»

Pecoraro

«Non è una iniziativa contro il governo, ma soltanto una sollecitazione affinché si affronti il programma elettorale»

Giordano

«Si torni allo spirito originario del programma e del mandato elettorale. Così giochi e giochini saranno cancellati»

Sansonetti

«Prodi si deve preoccupare molto perché questo popolo gli chiede di cambiare politica e di spostarsi più a sinistra»

Veltroni

«La manifestazione è stata un importante fatto democratico. Tantissime persone sono sfilate, meritano la massima attenzione»

Vita

«La manifestazione merita attenzione e con la vasta massa che vi ha partecipato si deve instaurare un dialogo»

Piazza rossa contro il precariato

Giordano: «Il corteo non è contro il governo, ma Prodi ci ascolti». Mussi: ora la sinistra si unisca

di Simone Collini / Roma

LA PIAZZA ROSSA c'è, si fa vedere e si fa sentire. Chiede rispetto per il programma con cui l'Unione ha vinto le elezioni. E quindi soprattutto lotta al precariato. Ma anche leggi sull'immigrazione più umane, niente militari italiani a combattere in giro per il mondo,

tutela dei salari e delle pensioni, difesa della scuola pubblica, un progresso rispettoso dell'ambiente. «Siamo un milione», esultano gli organizzatori della manifestazione dal palco affogato in una piazza San Giovanni piena di bandiere di Rifondazione comunista e del Pdc mischiate insieme, di bandiere della Cgil e della Fiom che non dovevano esserci e che ci sono, di slogan e cartelli che non nascondono l'insoddisfazione per quanto fatto finora da questo governo. «Queste sono le nostre primarie», dice raggianti il segretario di Rifondazione comunista Franco Giordano, quasi incredulo di fronte a una partecipazione che, al di là della cifra data dai promotori, è sicuramente molto ampia e superiore alle più rosee previsioni: «Questo è il nostro popolo che si mette in moto, che chiede al governo di raccogliere richieste che sono le stesse del programma con cui abbiamo vinto le elezioni. Se Prodi si mette in sintonia con questo popolo può cancellare tutti i meschini giochi di palazzo». Il primo messaggio che parte dai manifestanti, dice il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto, è indirizzato al governo: «Tenga conto di questa straordinaria piazza per migliorare le condizioni su welfare, precariato e sulle pensioni». Il secondo messaggio è rivolto al Partito democratico: «Non possono pensare di fare tutto da soli perché di sinistra siamo tanti».

Il leader del Prc e quello del Pdc, unici nell'Unione che hanno aderito all'appello lanciato questa estate da «Liberazione», «manifesto» e «Carta», arrivano al corteo insieme a Pietro Ingrao, accolto con un'ovazione quando sale sul palco di San Giovanni (dopo di lui prendono la parola soltanto gli «invisibili», precari e studenti) per pronunciare poche evocative parole: «È una grande giornata di speranza per la lotta dei lavoratori e vi saluto con uno slogan antico: la lotta continua». E la lotta dovrà continuare perché intenzione della sinistra radicale è dare battaglia in Parlamento sulla Finanziaria e sul protocollo sul welfare. È proprio contro l'accordo siglato a luglio da governo e sindacati che si vedono lungo il corteo che attraversa il centro di Roma i cartelli e gli striscioni più duri. «No a un protocollo che avalla precariato, instabilità, incertezze». «Vogliamo un progetto di vita, non una vita a progetto». «Su pen-

sioni e precari siamo sempre più incalzati». «Sinistra o destra precari si resta». Giordano e Diliberto insistono nel dire che la manifestazione di questo scontento è di «stimolo» a Prodi, non contro di lui e per una crisi. Per non creare fibrillazioni si è deciso di non far partecipare i ministri. Si vedono dei sottosegretari, ma a nessuno nel-

l'Unione viene in mente di polemizzare per questo. Mischiata tra la folla c'è anche Lella Bertinotti, venuta «non in rappresentanza del presidente della Camera: chi lo dice - risponde a chi la avvicina - non mi conosce». Fausto Bertinotti segue il corteo guardando le immagini in tv, ed è una «grande soddisfazione» quel-

la che esprime a fine giornata. Anche Walter Veltroni segue a distanza, e parla di «importante fatto democratico» che merita «la massima attenzione». In piazza si vedono anche alcuni esponenti di Sinistra democratica, che così come i Verdi non ha aderito. Una scelta che Diliberto definisce «un errore». Fabio Mussi non replica, ma è

con parole di apprezzamento che parla della manifestazione, «grande, bella, forte politicamente»: «Chiede che si alzi la battaglia contro il lavoro precario, che il governo si muova con più rispetto per il suo programma, che la sinistra si unisca. Ora». È la stessa cosa che dicono Diliberto e Giordano. Nichi Vendola, dato in pole position

per la leadership, dice che questa manifestazione è «un bellissimo mattino» per la «Cosa rossa». Il lavoro da fare sarà tanto. Per non perdere tempo, a dicembre verranno convocati gli stati generali della sinistra allargata, oltre che a Rifondazione, Pdc, Verdi e Sd, a tutte le associazioni e i movimenti che ieri erano in piazza.



Ingrao: una grande giornata di speranza e di pace

ROMA «È una grande giornata di speranza per la lotta dei lavoratori e vi saluto con uno slogan antico: la lotta continua». Pietro Ingrao, accolto dal canto di bandiera rossa e dal saluto «Pietro, Pietro», ha salutato così i manifestanti dal palco di piazza San Giovanni. Prima aveva detto: «Quella di oggi non è una manifestazione contro Prodi e nemmeno Veltroni, però i due sono moderati e tale massa di popolo vuole un cambiamento profondo, quindi credo che quanto più si rafforzerà questo movimento tanto più Prodi potrà fare qualcosa di buono».



Il palco di Piazza San Giovanni, a sinistra Pietro Ingrao sul palco per un breve saluto. Foto di Andrea Sabbadini e Claudio Peri/Ansa

«La Cgil c'è, questa è la gente del sindacato...»

I «disobbedienti» hanno sfidato il diktat sulle bandiere. Da Cremaschi le parole più dure contro il governo

di Felicia Masocco / Roma

QUADRATO ROSSO Il logo della Cgil avrebbe dovuto disertare la piazza e invece si è visto. Come si sono viste le bandiere di molti pezzi di Cgil, edili, funzione pubblica, comunicazioni, trasporti, atipici, scuola, pensionati, commercio. Ma soprattutto della Fiom, i metalmeccanici, e delle due aree di sinistra del sindacato, «Lavoro e società» e «Rete 28 aprile». La presenza ha il sapore della sfida al divieto di dirigenti di Corso d'Italia di sfilare con le insegne Cgil, rivolto tuttavia alle sole strutture come impone lo statuto quando la confederazione non aderisce. Ma a sentire i «disobbedienti» il messaggio è un altro: «La Cgil c'è ed è plurale» «e meno male che c'è perché queste sono le sue battaglie e questa è la sua gente». Anche questa. Confusi nella folla i leader del dissenso sindacale (Cremaschi a parte) cercano di far passare un messaggio positivo. In sintonia con i

leader della sinistra politica che ripetono che il corteo non è contro il governo. Nonostante qualche striscione e qualche slogan che prende di mira il protocollo del 23 luglio firmato tanto dal governo che dalla Cgil, il sindacato di Guglielmo Epifani che un cartello vorrebbe «in vendita» causa nascita del Partito democratico. Poca cosa, comunque, rispetto alla stragrande maggioranza che «in positivo» chiede a Prodi non di andare a casa, ma di spostarsi «un po' più a sinistra». A reclamarlo sono senza sigle di appartenenza - i vigili del fuoco di Roma, i precari del Campidoglio e quelli del comune di Milano, i ricercatori di Reggio Emilia, gli esternalizzati Vodafone, i licenziati Barilla e, striscione

Per Rinaldini non ci saranno roture dentro il sindacato

dopo striscione, decine di altre realtà tutte precarie. «La manifestazione ha accolto il disagio che c'è attorno al problema della precarietà», è il commento di Gianni Rinaldini. Il segretario della Fiom non è convinto che la presenza, visibile, di tanti militanti Cgil preannunci una rottura all'interno della confederazione. «Non succederà nulla - risponde - sarei preoccupato del contrario, il dissenso ci deve essere perché fa parte della democrazia e se non fosse così allora mi preoccuperei». «Credo che quella circolare sia stata un infortunio», conclude. A onore del vero i dirigenti dei metalmeccanici qualche sforzo per stare nelle regole lo hanno fatto: molte tute blu hanno lasciato a casa le bandiere e hanno indossato una maglietta con la scritta «Io metalmeccanico e tu...», una frase che riprende lo slogan della manifestazione del 23 marzo 2002 (i tre milioni al Circo Massimo) ma allude anche alla specificità della categoria, l'unica in cui il No al protocollo sul welfare ha prevalso sul Sì. In tanti hanno invece indossato la pettorina gialla di «Lavoro e società, cambiare rotta», l'area programmatica che all'ultimo con-

gresso Cgil è confluita nella maggioranza, salvo distinguersi in alcune occasioni, compresa questa. «No al lavoro precario», «No al lavoro nero», hanno scritto. «I simboli non hanno il copyright», taglia corto il coordinatore Nicola Nicolosi. Le bandiere, aggiunge, «sono state portate individualmente dai lavoratori e dagli iscritti». Si è visto anche un adesivo «Io Cgil», e si torna al Circo Massimo. Se ne discuterà domani e martedì al direttivo della confederazione. E quantunque tutti escludano una resa dei conti, non c'è dubbio che Epifani debba ricomporre i «pezzi» e occuparsi della variabile indipendente Giorgio Cremaschi. Da lui e dalla sua componente, «Rete 28 aprile», sono arrivate le parole più dure. «No al protocollo, no al precariato, no a Confin-

dustria», hanno scritto sugli striscioni e giù slogan contro scalini e scaloni. «In questa manifestazione ci sono pezzi importanti di Cgil, se ne deve tenere conto - afferma Cremaschi - È una manifestazione di popolo, della sinistra e della Cgil che dice basta alla politica economica del governo Prodi, inadeguata, insufficiente e sbagliata. Questo governo ha fatto tanto per Confindustria e nulla per i lavoratori». Quanto ai vessilli «sono per dire che la Cgil è anche nostra, le bandiere sono del popolo e non delle segreterie». Sulle bandiere in Corso d'Italia mimizzano. La responsabile dell'Organizzazione Carla Cantone ricorda che si tratta di regole vecchie di dieci anni, «il logo non può essere usato come fosse un circo Barnum. È comunque una discussione sopravvalutata. Verificheremo come abbiamo sempre fatto», afferma, «come quando c'è qualcuno che se ne frega dei regolamenti». Del resto in Cgil la dialettica non è una novità. «In cima ai nostri pensieri non ci sono certo gli standard - conclude Cantone - C'è l'accordo e la preoccupazione che in Parlamento la destra lo possa peggiorare».

TREU-BIAGI

«In 10 anni creati 3 milioni di posti»

ROMA In dieci anni, grazie al pacchetto Treu sul lavoro prima e alla legge Biagi poi, sono stati creati 3 milioni di posti di lavoro in più. Citano numeri e fatti concreti, i promotori del comitato a sostegno della legge che porta il nome del professore assassinato dalle Brigate Rosse. Il seminario, che si è svolto al teatro Capranica, non doveva avere, nelle intenzioni degli organizzatori, il carattere della contro-manifestazione al corteo della sinistra radicale. È così stato. L'iniziativa, che ha raccolto adesioni bipartisan, è stato un momento di riflessione per fare il punto sulla legislazione sul lavoro, anche alla luce del protocollo sul welfare sottoscritto da Governo e partiti sociali.